«ANCHE LA MAIONESE, A VOLTE IMPAZZISCE»

(A CURA DI LIDIA MARTIN)

Oltre il giardino è una «testimonianza ai margini della follia, dalla chiusura dell'ex manicomio di Como nel dicembre 1999 sino all'odierno precario presente di un anonimo centro diurno nel cuore della città». Oltre il giardino è una associazione socio-culturale fondata nel 2011 per supportare l'omonima rivista, nata nel Centro diurno del dipartimento di salute mentale dell'Azienda ospedaliera sant'Anna di Como, attraverso iniziative promosse in parallelo con l'uscita di nuovi numeri – che hanno una periodicità variabile e dipendente dallo stare bene dei redattori – quali laboratori di scrittura e fotografia, incontri di arte-terapia e musica, mostre fotografiche, pubblicazione di libri e cataloghi, cura dell'area del San Martino (manutenzione del parco e del Bosco delle parole dimenticate*, una installazione permanente di poesie immaginate al centro diurno durante un laboratorio di scrittura creativa tenuto da Vito Trobetta, poi trascritte su pezzi di legno di barche rotte con pennarelli indelebili e appese a betulle).*

L'associazione sostiene ed è sostenuta dal gruppo musicale Oltre il giardino project, con lo spettacolo di teatro canzone Nessuno è perfetto *e il progetto musicale* Non tutti i matti vengono per nuocere.

Fondatori dell'associazione sono il poeta Mauro Fogliaresi e il fotografo Gin Angri, un sodalizio nato negli anni novanta all'interno di Luoghi non comuni, un progetto fatto di azioni tese al superamento della struttura manicomiale e alla dismissione dei circa 460 ospiti che nel 1994 dimoravano ancora all'ospedale psichiatrico provinciale (Opp) di Como.

Ci siamo incontrati nella loro sede, all'interno di uno dei pochi padiglioni dell'ex-Opp San Martino ancora agibili, nel corso della settimanale riunione di redazione, in cui si progettava il dodicesimo numero della rivista che – prendendo spunto dalla cronaca cittadina e dall'ennesima polemica sul progetto di costruzione delle paratie antiesondazione sul lungolago di Como – sarà dedicato al tema il muro/i muri.

Come raccontereste ai lettori di «Zapruder» che cosa è Oltre il giardino? Siete una associazione, una rivista, un gruppo musicale, ma dal vostro punto di vista che cosa è Oltre il giardino?

Mauro: beh di certo nulla nasce per caso, è successo che sulla scia della lunga coda della legge Basaglia alcuni artisti, che facevano parte dell'associazione

Riunione della redazione di «Oltre il giardino» (foto di Gin Angri)

Luoghi non comuni, si sono ritrovati per fare un po' da "scendiletto" a qualcosa che si svolgeva qua, cioè che i degenti, i ricoverati del San Martino venivano mandati via. Allora in quella situazione che era un po' delicata… non era facile fare cultura sul dolore, e fare cultura nel senso più retorico non ci andava, ci siamo inventati delle cose: dare delle macchine fotografiche usa e getta in mano a loro, il *Bosco delle parole dimenticate* che è stato un laboratorio poetico che prendeva spunto da tematiche loro, e una serie di altre iniziative che hanno portato poi al fatto che io e Gin, una volta avvenuta la dismissione e la chiusura del manicomio, siamo andati nelle comunità del territorio e in particolare al centro diurno e lì ci siamo messi in testa di fare un giornale cartaceo per dare ascolto in modo diverso a persone che in genere non venivano ascoltate. Seguendo questa avventura siamo tornati qui al San Martino e forse, appunto, non a caso.

Gin: il giornale è cominciato nel 2010, lasciavamo libertà a ciascuno di scrivere senza avere un tema, poi invece negli ultimi cinque o sei numeri abbiamo deciso di darci un argomento monografico perché è più semplice organizzare la rivista intorno a dei temi, dei temi che sono molti ampli come la paura, il coraggio, la bellezza, ecc. Il giornale è un bel giornale, così come lo volevamo fare, ed è interamente autofinanziato. I temi e i titoli escono dalle riunioni redazionali, che sono settimanali, ci troviamo qui, le porte sono aperte, tra di noi non c'è nessuna differenza tra chi è psichiatrico o meno…

Giuseppe: Oltre il giardino è come una città nella città, qua siamo tutti insieme, non siamo tutti matti… o magari siamo tutti matti… chi lo può dire? Però

stiamo tutti insieme e parliamo tutti insieme, parla lui, parla lei… possono essere persone malate, però potrebbero essere anche non malate… non importa saperlo. E questa è una palestra, per quando usciamo fuori, non per quando stiamo dentro… per non sentirci giudicati dagli altri.

Mauro: secondo me la fortuna che abbiamo avuto con il giornale, che ci insegna che la bellezza è circolare e che il tempo è circolare, è che il nostro intento era quello di portare la bellezza in luoghi spesso deputati alla precarietà, alla tristezza, all'idea di fare qualcosa tanto per farla… cioè quando siamo arrivati al centro diurno il massimo che si faceva era giocare a carte, o stare stravaccati sul divano. Mentre noi abbiamo iniziato a fare la rivista, una associazione di utenti aveva preso in carico il recupero dell'archivio storico del San Martino e noi siamo riusciti a entrare nell'archivio… e così abbiamo avuto l'opportunità di collegarci alle persone dell'associazione e alla storia dell'ospedale psichiatrico. La loro presenza e le loro testimonianze ci hanno arricchito, perché noi siamo la storia delle persone che abbiamo dentro… questo ci ha permesso di vivere la storia, che ad esempio io non amavo tantissimo, in modo davvero stimolante. Non la storia come lezione, non la storia come qualcosa che si subisce, ma la storia come qualcosa che si vive. E questo è il motivo per cui abbiamo fatto sì che il giornale diventasse le storie che si raccontavano… siamo partiti da testimonianze che erano ricchissime, con degli errori grammaticali che erano dei capolavori d'arte, perché nella scrittura c'era già la patologia e c'era già la guarigione. E questo ci ha permesso poi di fare un salto, quello di scegliere delle tematiche. Mentre inizialmente ognuno raccontava solamente, "solamente", la propria vita…

Seguendo il percorso di ricerca del bello e del benessere siete arrivati alla memoria, come il titolo di uno dei vostri editoriali Senza memoria non esiste bellezza *(«Oltre il giardino», n. 9, p. 1), ma perché vi occupate di memoria… della memoria individuale e di quella collettiva?*

Mauro: la poetica, il linguaggio poetico ci ha molto aiutato. La prima fotografia che mi ha fatto vedere Gin quando cercavamo una copertina era di una donna che era stata al San Martino… ovviamente ci siamo posti il problema di che cosa scrivere in didascalia, nome e cognome? E alla fine ci è venuta incontro la metafora: "cogliere il profumo delle rose dalla parte delle spine" – che poi è diventato il nostro motto – e da lì abbiamo capito che il linguaggio poetico ci avrebbe aiutato a stare al di sopra del politicamente corretto e di tutte le cose che poi noi comunque viviamo, nel giornale ce ne siamo liberati però ci siamo resi conto che questa liberazione dallo stigma della malattia mentale la perdiamo insieme agli psichiatri, agli educatori…

E anche la metafora *Senza memoria non esiste bellezza* è nata dall'idea di cogliere questa poesia, che è molto vicino anche alla follia… nel senso di follia come

stato liberatorio… i bambini e i malati mentali vivono in modo molto spontaneo il rapporto con gli altri…

Donatella: … e non solo, perché io credo che la memoria sia creare discendenze, indipendentemente dal fatto che tu partorisca o non partorisca, ma sei sicuramente accompagnata da una serie di antenati che possono essere tuo padre, tuo nonno, la signora del paese che ti racconta un aneddoto… e ancora di più in una situazione come questa che è stata molto taciuta, perché la gente doveva avere l'idea che questo fosse solo un luogo di contenimento, di separazione tra normalità e non normalità… per cui tirare fuori, partendo soprattutto da noi stessi, queste discendenze è importantissimo.

Corridoio dell'archivio dell'ospedale psichiatrico provinciale di Como conservato presso i padiglioni dismessi del S. Martino, prima del trasferimento a Lodi (foto di Gin Angri)

Marco C.: ma la memoria è anche un muro! Tornando al tema che affrontiamo adesso. Se non siamo capaci di affrontare la memoria, la memoria sarà un ostacolo insormontabile. È importante sì la memoria, ma è altrettanto importante l'oblio!

Mauro: con tutto quello che abbiamo fatto, ci siamo meritati un atteggiamento protettivo e superficiale… se siamo qua [nella sede dell'ex Opp, *ndr*] è perché qualcuno non si è preso carico di sapere cosa succede in città alle persone che non stanno bene… noi abbiamo fatto di necessità virtù, ora siamo qua, siamo tornati, abbiamo fatto un lavoro legato all'archivio, abbiamo unito la storia del San Martino al valore del parco… quello che siamo riusciti a fare è stato rendere un luogo, una storia, un giornale propositivo in un posto che di per sé non lo è. Spesso ci sentiamo dire: «ma i morti sono morti, e basta con questa memoria… e basta con questo San Martino, che palle… siete i soliti romantici… avete una visione vecchia della psichiatria»…

Alessandra: io credo che la storia di chi ha vissuto al San Martino è molto importante, perché sono nostri amici… per cui dobbiamo difendere queste persone, difendere il loro ricordo è come difendere i loro diritti… diritti che ci hanno portato ad arrivare qua, ad avere una psichiatria diversa, una mentalità diversa… solo che bisogna anche dire che è *sana* questa mentalità… appena tu dici "malato psichiatrico" la gente ti guarda con paura perché ci sono delle informazioni sbagliate su di noi, per cui bisogna andare avanti… perché comunque una persona "malata" è uguale a una persona "uguale"…

Angela: il lavoro che hanno iniziato Mauro e Gin è stato quello di fotografare le cartelle cliniche del vecchio manicomio, da cui queste persone escono

Il Bosco delle parole dimenticate nel parco del S. Martino (foto di Gin Angri)

Gruppo musicale Oltre il giardino project (foto di Gin Angri)

come dimenticate, violentate… e con la campagna per riportare l'archivio a Como quello che diciamo è *Riportiamoli a casa!* («Oltre il giardino», n. 11, p. 2), e partendo da questa riflessione che è stata portata in città adesso sembra che qualcosa si stia muovendo e anche il comune stia cercando di riportare a Como l'archivio [attualmente conservato a Lodi, *ndr*]… non so se noi abbiamo un merito o meno, il discorso è riportare un archivio che parte dal 1882 e contiene testimonianze che sono raccapriccianti, e quindi il senso della memoria per noi è importante perché ognuno ha le radici qui dentro… anche se non è in cura al dipartimento di salute mentale, ma magari lo dovrebbe essere… piuttosto che viceversa, è in cura ma potrebbe anche farne a meno.

Mauro: ci telefonano ancora per chiedere le foto dei parenti, noi siamo andati a Lodi con buona tenacia e lì si vivono le contraddizioni del presente… siamo passati da un archivio qui all'ex Opp polveroso, ma che aveva il rispetto delle cartelle, che noi aprivamo… a un posto anonimo, di periferia, tra Lodi e Melegnano, dei capannoni anonimi in cui un *manager* ci metteva in una stanzetta e noi dovevamo dare il nome di una cartella alla volta e lui ci portava un pezzo alla volta…

Come scrivi sull'ultimo numero: «è su [questa] collina e in [questi] padiglioni che hanno ospitato donne e uomini definiti nel corso di un secolo mentecatti, folli, alienati, pazzi, malati di mente che va conservata la memoria storica di cosa sia stata in passato la cura della malattia mentale» (M. Fogliaresi, Il San Martino e i suoi archivi, *«Oltre il giardino», n. 11, p. 2)…*

Anna: sì in un posto come questo, che ha la storia delle istituzioni totali, messe al margine della città, fossero carceri o ospedali, ecco l'idea è quella di contribuire a rendere aperto alla città un luogo così… perché questa realtà possa essere fruibile come spazio, come luogo della memoria per una città che non l'ha mai voluto…

Mauro: noi abbiamo partecipato a un progetto di recupero del parco del San Martino attraverso l'Università del tempo ritrovato – un'università gratuita,

aperta alla cittadinanza e in cui ai "sani" e ai "malati" è stata offerta la medesima pedagogia… la "pedagogia della lumaca" –, per portare fuori il materiale raccolto… se non tutto l'archivio, almeno le storie delle persone che erano qui.

Alla prima lezione "Il tempo tra memoria e futuro: il San Martino dall'archivio ad oggi. L'ex-manicomio, il parco, i suoi abitanti" (Como, 21 ottobre 2015), avete scelto di intrecciare il racconto storico di Gianfranco Giudice – autore del saggio Un manicomio di confine. Storia del San Martino di Como *(Laterza, 2009) – a quello fotografico di Gin – con il materiale pubblicato in M. Fogliaresi e G. Angri,* Le stagioni del S. Martino. Documento fotografico sulla psichiatria *(Marna, 2008) –, per leggere in controluce la vicenda delle circa 40.000 donne e uomini ricoverati in oltre un secolo di attività del manicomio. Le foto dei registri e le carte delle motivazioni dei ricoveri hanno immediatamente messo in evidenza come l'etichettatura "normalità" e "non normalità" fosse data da un'arbitrarietà collocata in un preciso momento storico: "psicosi alcolica", "frenosi pellagrosa", sifilide, tubercolosi erano, più che sintoni di malattia mentale, indicatori di povertà, di uno stato sociale… ma non solo, c'era una donna dichiarata pazza perché…*

Gin: … aveva uno «sviluppo mentale precoce: intelligente, cavillosa, litigiosa, poco amante dell'attività domestica, capricciosa…» e «molto sensuale»… cioè era una donna troppo perfetta! [*ride*]

E nelle tue foto erano enfatizzate le parole chiave che mettevano in evidenza queste contraddizioni, le tue foto erano dei quadri…

Gin: ho usato la tecnica del racconto da reportage, perché fotografare documenti è abbastanza monotono… e ho voluto trovare una via per rendere la cosa più leggibile…

Marco W.: e poi bisogna ricordare che Oltre il giardino sa anche cantare e, con un percorso musicale, dalle note escono delle storie e delle realtà…

Mauro: per facilitare la diffusione del giornale ci siamo inventati uno spettacolo *Non tutti i matti vengono per nuocere*, che portiamo in giro. All'inizio erano testimonianze, come quelle del giornale, dopo anche lo spettacolo è diventato più autonomo.

Senza volerci porre come i salvatori della patria, però ci siamo accorti di fare un discorso di cultura delle periferie… in una città di benpensanti e di modi di fare cultura abbastanza scontati, e dove spesso l'idea di volontariato è legata al concetto di beneficenza. Invece dare strumenti alle persone che non hanno avuto occasione di averli, diventa per noi una azione culturale fondamentale.

Cartella clinica di Odette (foto di Gin Angri)

Etra le canzoni ce ne è una che racconta la storia di Odette, una storia che avete conosciuto solo attraverso le cartelle cliniche…

Mauro: i documenti sono stati fonte di ispirazione. Ogni volta che io e Gin aprivamo una cartella c'era una storia da raccontare… come nel caso di Odette, abbiamo trovato questa donna che faceva la ballerina in Francia ed è finita nel manicomio di Como perché tradita dal suo amore, dall'amante coreografo, falso e ingannatore.

Se si pone la sensibilità artistica a queste cose, si trova davvero tantissimo da dire. Le storie sono persone che portano con sé una umanità così carica. Può succedere che lo spettacolo, senza alcun merito nostro, prenda anima… non c'è nulla di teatrale, anche dal punto di vista della scenografia, noi facciamo canzoni, creiamo una sorta di scaletta che interpretiamo attraverso le fotografie di Gin, che di per sé sono un racconto, le mie storie e le canzoni… però magari ci mettiamo lì mezz'ora prima… davvero è la storia di queste persone che ci viene facile da raccontare… lo voglio dire perché dietro lo spettacolo può sembrare che ci sia una preparazione incredibile… ma noi ci mettiamo solo la capacità di trovare la bellezza dei testi e delle fotografie… e i musicisti che sono davvero molto bravi [Cristiano Stella (voce, cori e chitarra acustica), Paolo Fan (voce, cori e chitarra acustica), Simone Riva (chitarre e contrabbasso), Igor Congedo (violino) e Giovanni Colombo (fisarmonica e cajon), *ndr*]. Comunque tutt'ora mi viene da chiedermi se alcuni capiscano fino in fondo quello che portano avanti. Perché è talmente tanto quello che c'è lì sul palco, che abbiamo sempre questa sensazione che non siamo arrivati ad abbracciare abbastanza persone… cioè che non vengono a vederci abbastanza persone, ma non perché noi vogliamo che in tanti ci dicano bravi, ma perché queste storie davvero meritano di essere ascoltate. Noi abbiamo in mano uno spettacolo in cui c'è molto lievito, c'è molto pane… e questo pane e questo lievito potrebbero diventare una torta stupenda…

Una cosa ci tengo a precisare sul libro *Le stagioni del San Martino*, rispetto a un volume importante come quello di Gianfranco Giudice: noi abbiamo fatto in modo, merito a Gin che ha questo pudore nello scatto fotografico, che uno entrasse nel libro e a maggior ragione nello spettacolo… come se fosse uno che entra nell'archivio insieme a noi… e questo grazie alla fotografia di Gin e al mio cercare una scrittura il più leggera e profonda insieme che non fosse quella demagogica, nel rispetto di quello che toccavo… il libro ci ha permesso di fare poi lo spettacolo, in funzione di storie che erano così toccanti che, lo dico umilmente, solo un poeta poteva raccontarle, solo un fotografo legato al sociale come Gin Angri poteva farlo… perché davvero è materiale… è Swa-

rovski della storia, è come entrare in una cristalleria, non si può avere il passo pesante, devi diventare ballerino… come Odette…

Rossana: ma intorno a noi davvero c'è poca cultura! Noi siamo utenti, perché abbiamo la diagnosi… dobbiamo subire la diagnosi di uno psichiatra o di uno psicologo… ma io come soggetto mi sono impegnata negli anni per studiarmi un po' meglio, per capire che cosa avevo dentro, perché reagivo in un certo modo… e invece trovo che ci sia davvero una mancanza di cultura!

Mauro: noi ci confrontiamo con persone che "vivono" la psichiatria come professione e tutto questo di cui ti abbiamo raccontato non sanno neanche che cosa è… quelli che "detengono" la psichiatria, quelli che sono i possessori di queste storie… io mi chiedo ma come cazzo le hanno vissute? Perché dobbiamo essere noi a tradurle in arte? per poi sentirci offesi perché ci dicono che siamo i soliti romanticoni… che cosa hanno capito loro al di là di dare una diagnosi?

E invece noi, cittadini comuni come il "vostro" Abraham Zapruder, in questa situazione… e il contesto e il luogo dove accadono le cose sono fondamentali… noi di Oltre il giardino siamo riusciti a fare tutto questo, in un luogo così, nella città di Como … che non è né Trieste, né Gorizia.

E visto che il nostro è un giornale poetico, finiamo sempre le riunioni di redazione, con una poesia di Marco Wenk.

Marco W.: continuo a proporre poesie… perché sono malato di poesia. Quella di oggi si intitola *Muri*, per collegarmi al prossimo numero di «Oltre il giardino» che sarà dedicato alle barriere, all'impossibilità di raggiungere qualcosa…

Muri

Muri dell'impossibile difficili da varcare

Chi sei muro? arduo e misterioso signore che racconti le tue barriere?

Tu che hai diviso popoli, inflitto ingiustizie, gente in attesa di risposte… mai avute.

Muri che parlano, per avere una risposta mai avuta.

Muro omertoso.

[*applausi*]